

In dibattito al Consiglio nazionale del P.C.I.

(Continuazione dalla 1. pagina)
gione e che siamo in grado di indicare una strada nuova e giusta per la pace e il progresso d'Italia.

BERNETIC

A questo punto, vivamente applaudita, fa il suo ingresso nella sala una delegazione di pensionati, il compagno Ferraris, dirigente dei pensionati e candidato comunista a Roma, sale alla tribuna e reca il ringraziamento dei pensionati al Partito per la battaglia sostenuta a favore della categoria e per i miglioramenti conseguiti. Il compagno Pellegrini, rispondendo, promette ai pensionati che mai verrà meno l'appoggio del Pci alle loro giuste rivendicazioni.

La parola e ora alla compagna Maria Bernetic, della Federazione comunista di Trieste. L'oratrice centra il suo intervento sulla questione della tutela e della difesa delle minoranze etniche. La situazione a Trieste da questo punto di vista, ella dice, è diversa da quella dell'Alto Adige, dove la minoranza slovena, tedesca e controllata dalle forze conservatrici. Nel territorio di Trieste il Partito comunista che ha solide, tradizionali radici tra i gruppi etnici di minoranza; e le rivendicazioni della cittadinanza slovena sono state comprese e sostenute nel nostro programma. Anzi, se i voti di queste minoranze fossero sufficientemente concentrati sulla nostra lista, gli sloveni potrebbero ottenere il 25 maggio un rappresentante nel Parlamento italiano. Invece l'avversario tenta di disperdere il più possibile i voti delle minoranze slovene.

Noi ci battiamo perché alla popolazione slovena del territorio di Trieste siano assicurati tutti i diritti nazionali e democratici previsti dalla nostra Costituzione, nel quadro della pacifica convivenza tra i popoli e del miglioramento dei rapporti italo-jugoslavi. Ci battiamo per la piena equiparazione giuridica ed istituzionale della loro lingua, per istituzioni scolastiche i cui titoli di studio abbiano la stessa validità di quelli delle scuole italiane.

MARCELLINO

Salte successivamente alla tribuna la compagna Nella Marcellino, della commissione centrale femminile del Partito.

Il grande fatto nuovo nello sviluppo democratico del nostro Paese nel dopoguerra — ella dice — è che milioni di donne, un tempo rassegnate e tenute in condizione di subordinazione, partecipano ora attivamente alle lotte sociali e politiche dirette alla conquista di una vita migliore. E' merito principale del nostro Partito se questo grande fatto storico si è verificato. Ed è grazie all'azione che abbiamo saputo svolgere in questo campo, se oggi il Pci ha legami organici e permanenti con mezzo milione di donne iscritte nelle sue file, e legami estesi e profondi con larghissime masse femminili la cui insoddisfazione per l'attuale ordinamento sociale va continuamente crescendo.

In questi anni, le rivendicazioni delle donne si sono sempre maggiorate alla ribalta del Paese. Basta ricordare che le casalinghe si sono presentate per la prima volta, come categoria nel panorama politico e sociale italiano, affermandosi come una forza importante di cui tutti devono tenere conto.

Le esigenze delle masse femminili, di cui abbiamo saputo farci sostenitori e portavoce, hanno acquistato spesso anche un valore polemico, a causa dell'atteggiamento che in proposito hanno assunto le altre forze politiche, e in particolare la Democrazia cristiana. Sulla parità salariale, ad esempio, dopo che il Parlamento ha ratificato la convenzione del Bit, il governo democristiano non ha fatto, per rendere effettivi i principi sanciti dalla convenzione stessa. Sulla questione della pensione alle contadine, la legge — che in un primo tempo era abbastanza soddisfacente — è stata poi peggiorata dall'intervento dei democristiani. E così via.

Naturalmente i clericali agiscono e agiranno sullo elettorato femminile con le consuete armi del paternalismo e del ricatto religioso. Occorre tenerne nel massimo conto questo fattore, in quanto tale azione non resta senza conseguenze: è anzi in gran parte per questo motivo, se a tutt'oggi il settore femminile è il più debole nello schieramento popolare. Tuttavia teniamo presente che è anche il settore più fluido, dove più ampie sono le possibilità di allargare la nostra influenza, purché sappiamo chiarire

la vera natura del ricatto religioso e portare la discussione sui terreni, in primo luogo quelli della pace e del riarmo. I risultati dipenderanno, in misura più larga che mai, dalla nostra capacità di lavoro, di penetrazione, di chiarimento.

AMENDOLA

Ha ora la parola il compagno Giorgio Amendola, della segreteria del Partito. Da quando ci siamo riuniti in questa stessa sala per l'VIII Congresso, infatti Amendola — il Partito ha fatto un buon lavoro. Siamo diventati più maturi, abbiamo superato ingenuità e incertezze, siamo andati avanti nonostante gli attacchi dello avversario e qualche cedimento degli amici. Oggi cominciamo a raccogliere i primi frutti del nostro tenace lavoro e altri, più abbondanti, ne raccoglieremo il 25 maggio.

Convinti dell'inevitabilità della nostra «crisi», molti hanno detto e ripetuto che i comunisti erano ormai fuori del gioco, e anzi su questa base hanno costruito intere linee politiche del tutto errate. C'era chi ci consigliava di farci da parte, di lasciarci assorbire in un grande partito socialdemocratico, di delegare ad altri il compito della rappresentanza operaia. Ancora oggi i terzoforisti ci invitano a toglierci il mezzo, per facilitare — dicono — l'ingresso del Pci nel governo. Il massimo sarebbe disposti ad «accettare» i nostri voti. Ma per quali fini, per quale politica? E' questo che interessa i lavoratori italiani. E noi davvero non siamo disposti a farti rappresentare da nessuno.

Cheché potessero nasare tutti costoro, alla prova dei fatti, al momento della battaglia noi siamo con la nostra forza, con la nostra capacità, con la giustizia della nostra politica. Possiamo oggi misurare con orgoglio la nostra vittoria della politica dell'VIII Congresso: alla base della nostra ripresa (anche organizzativa) c'è infatti, prima di tutto, la forza di una linea politica dimostrata esatta e fedele alla realtà. E' per questo che le masse popolari e democratiche ci hanno aiutato. E' questa la carta con cui ci presentiamo al popolo per chiedergli di darci la sua fiducia nelle prossime elezioni.

I fatti ci hanno dato ragione, ripete Amendola. Ci hanno dato ragione nell'interpretazione da noi data al XX Congresso e al suo significato, nell'azione da noi svolta per tenere unito il movimento operaio internazionale, nel giudizio e nella posizione assunta sui fatti d'Ungheria, nella riconferma delle posizioni marxiste in polemica con gli eseguiti del «neopapalismo», nella denuncia del socialismo totalitario, nell'azione, nella critica al piano Vanoni, al MEC, alla Cassa del Mezzogiorno, nella fiducia da noi sempre nutrita — in contrasto coi disfattisti — in una ripresa operaia. I problemi internazionali e politici, e sociali, sono tutti collegati. Perciò poteva veder giusto su questi problemi solo un partito capace di inquadriarli in una visione organica. Ed è su questi stessi problemi che la politica di sinistra ha posto le sue posizioni elettorali.

Diamo agli elettori la coscienza che siamo di fronte a una svolta sia in campo internazionale sia in campo interno. Il mondo capitalista e l'Italia attraversano una crisi. Ma ogni crisi ha una sua via d'uscita. La nostra via d'uscita è la democrazia socialista, la democrazia socialista senza compromessi, la democrazia socialista senza cedimenti.

La nostra forza politica, ripete Amendola, è stata la premessa del nostro recupero organizzativo. Nel '57 subimmo una contrazione di 200.000 iscritti. Ma al 31 marzo scorso le tessere ritirate dalle Federazioni erano già 1.822.000, quelle consegnate al corso dei compagni erano già 1.701.000. Siamo cioè — con netto anticipo sull'anno scorso — al 97 per cento dei tesserati del '57, e 41 Federazioni hanno già superato il 100 per cento. Quel che più conta, abbiamo questo anno contomilitato nuovi reclutati, centomila lavoratori che per la prima volta hanno preso la tessera del Pci. Non siamo ancora tornati ai due milioni di iscritti, ma il calo è stato arrestato, la ripresa è in atto, e la ripresa conti-

nuerà nel corso della campagna elettorale. Inoltre un milione e 800 mila comunisti nel 1958 contano di più, sono più forti e più capaci che non un uguale numero di iscritti nel 1956. Nel nostro Partito la situazione va continuamente migliorando. Le zone di incompiutezza e di resistenza si sono ridotte. La parte attiva e consapevole dei compagni si allarga, ed è questa la migliore garanzia di democrazia per il Partito.

Il modo come è stato risolto il problema della formazione delle liste elettorali è un'altra prova dello sviluppo democratico del Partito. Vi è stata una consultazione ampia e soddisfacente della base, anche se in misura diversa da Federazione a Federazione. Vi possono essere stati degli errori, ma quel che conta è il risultato e il risultato è che sulle considerazioni personali è sempre prevalsa la considerazione degli interessi del Partito, e sono emerse le qualità di modestia, di disciplina, di interesse dei comunisti. Anche nel settore parlamentare, abbiamo attuato il rinnovamento della continuità. Abbiamo dimostrato d'essere un partito moderno, senza notabili, senza cricche, senza clientele. Novanta segretari di sezione e un gran numero di comunisti non sono nelle liste, in quanto vogliono dare tutta la loro opera, preziosa e disinteressata, all'organizzazione del Partito.

Nella giusta linea politica — leninista, plaudiamo Amendola — e nello impegno morale di tutti i militanti sta la garanzia del nostro successo elettorale.

SERENI

Successivo oratore, il compagno Sereni, della Direzione del partito. Egli rileva che uno dei punti essenziali, che sempre dobbiamo chiarire agli elettori, è il carattere della lotta dei comunisti contro l'integralismo clericale; i comunisti, vogliono, cioè, la liberazione delle masse cattoliche da questo integralismo, perché esse stesse possano far pesare la loro azione democratica e liberatrice.

La nostra forza politica, ripete Amendola, è stata la premessa del nostro recupero organizzativo. Nel '57 subimmo una contrazione di 200.000 iscritti. Ma al 31 marzo scorso le tessere ritirate dalle Federazioni erano già 1.822.000, quelle consegnate al corso dei compagni erano già 1.701.000. Siamo cioè — con netto anticipo sull'anno scorso — al 97 per cento dei tesserati del '57, e 41 Federazioni hanno già superato il 100 per cento. Quel che più conta, abbiamo questo anno contomilitato nuovi reclutati, centomila lavoratori che per la prima volta hanno preso la tessera del Pci. Non siamo ancora tornati ai due milioni di iscritti, ma il calo è stato arrestato, la ripresa è in atto, e la ripresa conti-

MANIFESTAZIONI ELETTORALI DELLA F.G.C.I.

Domene 13 aprile avrà luogo a Udine il convegno nazionale nei problemi della lotta dei comunisti contro il clericalismo, nel corso del quale prenderanno la parola i compagni Arrigo Boldrini, Mario Palermo e Piero Piccoli.

Nella stessa giornata avranno luogo le seguenti manifestazioni elettorali indette dalla FGCI:

LODI e MONZA (Milano): Giancarlo Pajetta.
CHIASCIANO e PIEVE DI SINIGLIA (Siena): Rodolfo Meccini.
BARLETTA (Bari): Gianni Palmieri.
TRIESTE (Trieste): E. Vanoni.
MAURO ZARCHEA (Brescia): Mauro Zarchea.

A ROMA avrà luogo una manifestazione sul problema della riforma della scuola, presieduta dal compagno Giglietta Renato. Ambrigo Donini, Edoardo Bonelli e Roberto Battaglia.

La nostra forza politica, ripete Amendola, è stata la premessa del nostro recupero organizzativo. Nel '57 subimmo una contrazione di 200.000 iscritti. Ma al 31 marzo scorso le tessere ritirate dalle Federazioni erano già 1.822.000, quelle consegnate al corso dei compagni erano già 1.701.000. Siamo cioè — con netto anticipo sull'anno scorso — al 97 per cento dei tesserati del '57, e 41 Federazioni hanno già superato il 100 per cento. Quel che più conta, abbiamo questo anno contomilitato nuovi reclutati, centomila lavoratori che per la prima volta hanno preso la tessera del Pci. Non siamo ancora tornati ai due milioni di iscritti, ma il calo è stato arrestato, la ripresa è in atto, e la ripresa conti-

nuerà nel corso della campagna elettorale. Inoltre un milione e 800 mila comunisti nel 1958 contano di più, sono più forti e più capaci che non un uguale numero di iscritti nel 1956. Nel nostro Partito la situazione va continuamente migliorando. Le zone di incompiutezza e di resistenza si sono ridotte. La parte attiva e consapevole dei compagni si allarga, ed è questa la migliore garanzia di democrazia per il Partito.

Il modo come è stato risolto il problema della formazione delle liste elettorali è un'altra prova dello sviluppo democratico del Partito. Vi è stata una consultazione ampia e soddisfacente della base, anche se in misura diversa da Federazione a Federazione. Vi possono essere stati degli errori, ma quel che conta è il risultato e il risultato è che sulle considerazioni personali è sempre prevalsa la considerazione degli interessi del Partito, e sono emerse le qualità di modestia, di disciplina, di interesse dei comunisti. Anche nel settore parlamentare, abbiamo attuato il rinnovamento della continuità. Abbiamo dimostrato d'essere un partito moderno, senza notabili, senza cricche, senza clientele. Novanta segretari di sezione e un gran numero di comunisti non sono nelle liste, in quanto vogliono dare tutta la loro opera, preziosa e disinteressata, all'organizzazione del Partito.

Nella giusta linea politica — leninista, plaudiamo Amendola — e nello impegno morale di tutti i militanti sta la garanzia del nostro successo elettorale.

Diamo agli elettori la coscienza che siamo di fronte a una svolta sia in campo internazionale sia in campo interno. Il mondo capitalista e l'Italia attraversano una crisi. Ma ogni crisi ha una sua via d'uscita. La nostra via d'uscita è la democrazia socialista, la democrazia socialista senza compromessi, la democrazia socialista senza cedimenti.

La nostra forza politica, ripete Amendola, è stata la premessa del nostro recupero organizzativo. Nel '57 subimmo una contrazione di 200.000 iscritti. Ma al 31 marzo scorso le tessere ritirate dalle Federazioni erano già 1.822.000, quelle consegnate al corso dei compagni erano già 1.701.000. Siamo cioè — con netto anticipo sull'anno scorso — al 97 per cento dei tesserati del '57, e 41 Federazioni hanno già superato il 100 per cento. Quel che più conta, abbiamo questo anno contomilitato nuovi reclutati, centomila lavoratori che per la prima volta hanno preso la tessera del Pci. Non siamo ancora tornati ai due milioni di iscritti, ma il calo è stato arrestato, la ripresa è in atto, e la ripresa conti-

A precipitare questo processo della politica clericale nelle campagne sono intervenuti recentemente due fatti nuovi: l'allargarsi della crisi agraria e l'approvazione dei trattati del Mercato Comune. In ciò stanno le condizioni nuove per avviare la liquidazione delle posizioni che il blocco agrario conserva nelle campagne, prouba la DC. Questo partito tenta disperatamente di creare una massa di manovra contro di noi nelle campagne. Bonomi ha affermato esplicitamente che, con i risultati delle elezioni alle Mutue contadine, è stato realizzato l'obiet-

significa contemporaneamente dare maggiori possibilità di occupazione nelle fabbriche; statuto della azienda e della proprietà contadina. Su questo terreno solo noi comunisti abbiamo saputo dire parole chiare e proporre soluzioni concrete. Solo noi abbiamo raccolto la bandiera della difesa della piccola azienda e proprietà contadina, abbandonata dalla DC, per gettare le basi di una organizzazione moderna della nostra agricoltura. I comunisti hanno chiesto la sospensione dei trattati del MEC; ed anche questo deve diventare uno dei motivi fondamentali della nostra

ha portato già ad un aggravamento della situazione nel Mezzogiorno, le prospettive future non possono essere che ancora peggiori, di fronte al MEC e alla recessione americana. Di qui il carattere particolare della scelta del Mezzogiorno: se non vi sarà rinnovamento politico, la politica di guerra porterà ad una restrizione degli stessi investimenti assai bassi, la situazione nelle campagne peggiorerà col MEC, il ridimensionamento dell'apparato industriale si rifletterà in maggiore misura nel Sud che ha bisogno di espansione economica. E' per questo che nell'assemblea



Un aspetto della Presidenza. Da sinistra: Pajetta, Bufalini, Li Causi, Bonazzi e Ingrao

tivo di dividere e contrapporre le masse contadine e gli operai.

Ma questo piano, ben lungi dall'essere realizzato, appare anzi avviato a una soluzione negativa per la DC e per Bonomi. Nonostante gli illegali tentativi di protezione nonostante i brogli e pressioni, in quel migliaio di mutue nella DC, l'Alleanza Contadina è riuscita a presentare le liste, ha raccolto il 31% dei voti, con un netto progresso rispetto alle elezioni del 1954 ad oltre un milione (secondo il Piano Vanoni si sarebbero dovuti creare 700 mila nuovi posti di lavoro).

E' la nostra analisi che vede confermata la sua giustezza; i fatti dimostrano la validità della linea da noi seguita anche quando altri si lasciavano illudere da presunte novità. Ed è il nostro programma, con le proposte

delle genti del Mezzogiorno promossa dalla DC, non si è parlato di riforma agraria e di riforma di struttura.

Una sola prospettiva resta presentata la DC al Mezzogiorno: l'emigrazione nei centri settentrionali e all'estero, in seguito alle minacce di espulsione dalle campagne e all'aumento della disoccupazione passata da 700 mila unità nel 1954 ad oltre un milione (secondo il Piano Vanoni si sarebbero dovuti creare 700 mila nuovi posti di lavoro).

E' la nostra analisi che vede confermata la sua giustezza; i fatti dimostrano la validità della linea da noi seguita anche quando altri si lasciavano illudere da presunte novità. Ed è il nostro programma, con le proposte

ALICATA

Il compagno Alicata, della Direzione del Partito, inizia affermando che dal dibattito svoltosi sinora è emerso un elemento di precisazione del carattere della scelta elettorale del 25 maggio. E cioè che la strada che i dirigenti clericali vorrebbero imboccare al paese è una strada nuova, più reazionaria che graverebbe di nuovi pesi non solo operai e contadini, ma anche tutti gli altri strati sociali e in particolare i ceti medi. Se la DC vincesse le elezioni la più grave situazione si aggraverebbe.

La spinta oggettiva che esiste nelle cose che impone lo scioglimento dei nodi esistenti nella situazione esistente di una dittatura precisa alternativa; o quei nodi saranno sciolti a modo loro dai d.c., o si inibuerà la nuova strada che viene indicata dai comunisti. Non a caso la DC nasconde questo dilemma e la stampa borghese e governativa cerca di sostenere che da queste elezioni non usciranno modifiche sostanziali. Si tratta di una manovra che deve essere smascherata non solo per il pericolo esistente di una dittatura clericale, ma perché da una giusta analisi nasce una spinta più potente all'unità, verso un nuovo indirizzo politico nazionale.

Questo discorso — ha proseguito Alicata — vale particolarmente per il Mezzogiorno dove la lotta elettorale deve acquistare un tono di riscossa meridionalista, di ribellione delle coscienze, risvegliando larghi strati della pubblica opinione. E' necessario a questo scopo dare una chiara impostazione della campagna elettorale nel Sud. Non è una denuncia del fallimento della politica meridionalista della DC che si deve fare, perché ciò verrebbe dire il riconoscimento che la DC ha avuto una sua politica meridionalista. Va detto invece che il problema del Mezzogiorno nel quadro generale della politica democristiana doveva necessariamente aggravarsi in questa direzione.

Tutti i più recenti dati relativi al Mezzogiorno dimostrano l'enorme aggravarsi della sproporzione tra bisogni e miglioramento delle attrezzature civili e più ancora l'arretramento dello squilibrio nel ritmo di sviluppo delle regioni del nord e quelle del sud. Ciò non poteva essere evitato, dal momento che il Mezzogiorno non è stato liberato dal peso di situazioni parassitarie, e non è stato creato un vero apparato industriale. Tutta la politica d.c. ha portato in realtà al rafforzamento dei monopoli anche attraverso i criteri di distribuzione degli stessi investimenti pubblici.

La DC si è preoccupata solo di assorbire alcuni punti di ribellione della coscienza popolare nel Mezzogiorno; non ha voluto arrivare ad un effettivo rinnovamento, ma sostituire semplicemente al sistema ormai in decadimento delle clientele tradizionali nuovi strumenti e mezzi nuovi di dominio.

E se la politica della DC

di riforme, di investimenti e di industrializzazione attraverso l'industria di Stato, che offre al Mezzogiorno un'alternativa, una via di sviluppo.

Con l'intervento di Alicata si sono chiusi i lavori della seduta antimeridionale.

Propoendo una modifica di redazione al programma elettorale del Partito, Terracini illustra l'importanza delle rivendicazioni che i comunisti presentano per il raggiungimento dell'autonomia degli enti locali, campo tra quelli in cui l'arbitrio di si palesa più grave. Comuni e province rimangono retti da ordinamenti legali concepiti in funzione antidemocratica; mentre si osteggia l'istituzione dell'Ente Regione perché inciderebbe sulle strutture di quello Stato accentratore, in cui l'autorità governativa può soffocare la libera volontà delle assemblee elettive locali.

A questo proposito il compagno Terracini osserva che la DC tende ad assicurarsi, anche nel settore delle amministrazioni locali, un sottoposto di riserva per collocare esclusivamente i propri uomini, anche là dove le leggi prevedono rappresentanze proporzionali alla composizione dei consigli elettivi. Egli conclude riaffermando che la conquista dell'autonomia e la riforma della finanza locale rappresentano un momento essenziale alla democratizzazione della Repubblica italiana e un punto quindi di radicale differenziazione tra il programma comunista e quello della democrazia cristiana.

Propoendo una modifica di redazione al programma elettorale del Partito, Terracini illustra l'importanza delle rivendicazioni che i comunisti presentano per il raggiungimento dell'autonomia degli enti locali, campo tra quelli in cui l'arbitrio di si palesa più grave. Comuni e province rimangono retti da ordinamenti legali concepiti in funzione antidemocratica; mentre si osteggia l'istituzione dell'Ente Regione perché inciderebbe sulle strutture di quello Stato accentratore, in cui l'autorità governativa può soffocare la libera volontà delle assemblee elettive locali.

A questo proposito il compagno Terracini osserva che la DC tende ad assicurarsi, anche nel settore delle amministrazioni locali, un sottoposto di riserva per collocare esclusivamente i propri uomini, anche là dove le leggi prevedono rappresentanze proporzionali alla composizione dei consigli elettivi. Egli conclude riaffermando che la conquista dell'autonomia e la riforma della finanza locale rappresentano un momento essenziale alla democratizzazione della Repubblica italiana e un punto quindi di radicale differenziazione tra il programma comunista e quello della democrazia cristiana.

A questo proposito il compagno Terracini osserva che la DC tende ad assicurarsi, anche nel settore delle amministrazioni locali, un sottoposto di riserva per collocare esclusivamente i propri uomini, anche là dove le leggi prevedono rappresentanze proporzionali alla composizione dei consigli elettivi. Egli conclude riaffermando che la conquista dell'autonomia e la riforma della finanza locale rappresentano un momento essenziale alla democratizzazione della Repubblica italiana e un punto quindi di radicale differenziazione tra il programma comunista e quello della democrazia cristiana.

di riforme, di investimenti e di industrializzazione attraverso l'industria di Stato, che offre al Mezzogiorno un'alternativa, una via di sviluppo.

Con l'intervento di Alicata si sono chiusi i lavori della seduta antimeridionale.

Propoendo una modifica di redazione al programma elettorale del Partito, Terracini illustra l'importanza delle rivendicazioni che i comunisti presentano per il raggiungimento dell'autonomia degli enti locali, campo tra quelli in cui l'arbitrio di si palesa più grave. Comuni e province rimangono retti da ordinamenti legali concepiti in funzione antidemocratica; mentre si osteggia l'istituzione dell'Ente Regione perché inciderebbe sulle strutture di quello Stato accentratore, in cui l'autorità governativa può soffocare la libera volontà delle assemblee elettive locali.

A questo proposito il compagno Terracini osserva che la DC tende ad assicurarsi, anche nel settore delle amministrazioni locali, un sottoposto di riserva per collocare esclusivamente i propri uomini, anche là dove le leggi prevedono rappresentanze proporzionali alla composizione dei consigli elettivi. Egli conclude riaffermando che la conquista dell'autonomia e la riforma della finanza locale rappresentano un momento essenziale alla democratizzazione della Repubblica italiana e un punto quindi di radicale differenziazione tra il programma comunista e quello della democrazia cristiana.

Propoendo una modifica di redazione al programma elettorale del Partito, Terracini illustra l'importanza delle rivendicazioni che i comunisti presentano per il raggiungimento dell'autonomia degli enti locali, campo tra quelli in cui l'arbitrio di si palesa più grave. Comuni e province rimangono retti da ordinamenti legali concepiti in funzione antidemocratica; mentre si osteggia l'istituzione dell'Ente Regione perché inciderebbe sulle strutture di quello Stato accentratore, in cui l'autorità governativa può soffocare la libera volontà delle assemblee elettive locali.

A questo proposito il compagno Terracini osserva che la DC tende ad assicurarsi, anche nel settore delle amministrazioni locali, un sottoposto di riserva per collocare esclusivamente i propri uomini, anche là dove le leggi prevedono rappresentanze proporzionali alla composizione dei consigli elettivi. Egli conclude riaffermando che la conquista dell'autonomia e la riforma della finanza locale rappresentano un momento essenziale alla democratizzazione della Repubblica italiana e un punto quindi di radicale differenziazione tra il programma comunista e quello della democrazia cristiana.

A questo proposito il compagno Terracini osserva che la DC tende ad assicurarsi, anche nel settore delle amministrazioni locali, un sottoposto di riserva per collocare esclusivamente i propri uomini, anche là dove le leggi prevedono rappresentanze proporzionali alla composizione dei consigli elettivi. Egli conclude riaffermando che la conquista dell'autonomia e la riforma della finanza locale rappresentano un momento essenziale alla democratizzazione della Repubblica italiana e un punto quindi di radicale differenziazione tra il programma comunista e quello della democrazia cristiana.

TRIVELLI

Il segretario nazionale della FGCI, Trivelli, richiama l'attenzione sulla importanza di un lavoro serio per la conquista dei nuovi elettori. Le parole di ordine del Pci sono chiare e comprensibili e uno spostamento di voti può ottenere. Uno dei settori in cui lo spostamento si può ottenere più concretamente è proprio quello dei giovani, che offrono anche essi, oggi, condizioni più favorevoli perché si possa condurre un vasto lavoro di chiarificazione.

TERRACINI

Il compagno Umberto Terracini, della direzione del Partito, polemizzando con l'on. Malagodi che ha recentemente espresso propositi di moralizzazione nei confronti del «sottogoverno» democristiano, dichiara che i comunisti propongono un emendamento all'eventuale disegno di legge liberale per un controllo sulle nomine agli incarichi direttivi negli enti pubblici, affinché il controllo stesso venga esteso anche alle nomine compiute ai tempi dei governi quadripartiti cui i liberali partecipavano.

Ironizzando sull'esto già avuto dai propositi di «moralizzazione» enunciati a suo tempo dall'on. Pella quale presidente del consiglio, dal sen. Strozzi, dall'on. Fanfani, dall'on. Saragat e dall'on. Tremoloni, l'oratore rileva che i ripetitori della cosa pubblica non potranno essere certamente coloro che già furono partecipi dei fasti del quadripartito. Spetta invece ai comunisti il compito della documentata denuncia a carico dei perseveranti nemici del lecito e dell'onesto, comodamente assistiti nelle poltrone e nelle sinistre.

Ciò non significa che la campagna elettorale comunista avrà un tono scandalistico, che potrebbe essere un diversivo da una seria azione politica; non si tratta infatti di perseguire casi personali, ma di denunciare un sistema, una politica scandalosa fondata sulla proliferazione di incarichi inutili e dispendiosi e lesa ad assicurare alla DC il dominio di tutto lo apparato statale, per ridurre la Repubblica italiana alla condizione di Stato confederale.

Il compagno Terracini si sofferma in particolare sull'uso di parte fatto della radio e televisione, mentre, nel corso degli ultimi anni, ha esordito Chiarante, candidato indipendente a Bergamo, io sono stato condotto, passando attraverso una esperienza travagliata e talvolta anche dolorosa, a considerare il vostro partito non solo come il necessario punto di riferimento per qualsiasi politica di difesa delle realizzazioni democratiche, ma, ancor più, come la fondamentale forza d'avanguardia della società italiana; come la forza con cui necessariamente deve porsi in rapporto chiunque si proponga di cambiare il terreno teorico o pratico, di contribuire al processo rivoluzionario di superamento dell'assetto capitalistico-borghese e di instaurazione di una nuova società. Per questo è per me un grande onore e una possibilità per ogni serio offerito di prendere la parola dinanzi a questa grande assemblea del vostro Partito.

Qual'è il significato della presenza nelle liste dei vostri candidati di chi come me ha vissuto una passata esperienza democristiana? Questa presenza vuol essere, innanzitutto, un preciso rifiuto di quella mentalità discriminatoria, di quello spirito di settarismo ideologico che sono alle radici del clericalismo e che oggi travagliata la vita politica italiana. Un'esperienza che dura ormai da diversi anni ha dimostrato con sufficiente chiarezza quali siano le funeste conseguenze di questo spirito di discriminazione, che ha nell'anticristianesimo il suo punto focale. Per questo combattere l'anticristianesimo, prendere posizione contro le pregiudiziali di cui esso si fonda, affermare di contro l'esigenza di vedere nel partito comunista una forza essenziale e decisiva per ogni seria politica di sviluppo democratico, e oggi il primo dovere che si presenta a chiunque, anche non comunista, abbia a cuore la libertà, il progresso, l'avvenire del nostro paese.

Ma questa presenza vuol anche essere, più specificamente, il riconoscimento che il Partito comunista è nella fase che oggi è aperta nella battaglia politica italiana, la fondamentale garanzia contro il disegno fantascientifico di crisi da cui le forze decisive della borghesia capitalistica, viene scopertamente cercando di porre in atto: un disegno che è il portato delle difficoltà interne al processo di restaurazione capitalistica e che è rivolto direttamente a trasformare in uno Stato intimamente liberale, fondato quasi per principio sul privilegio di classe, sulla sopraffazione ideologica, sulla discriminazione.

Ma questa presenza vuol anche essere, più specificamente, il riconoscimento che il Partito comunista è nella fase che oggi è aperta nella battaglia politica italiana, la fondamentale garanzia contro il disegno fantascientifico di crisi da cui le forze decisive della borghesia capitalistica, viene scopertamente cercando di porre in atto: un disegno che è il portato delle difficoltà interne al processo di restaurazione capitalistica e che è rivolto direttamente a trasformare in uno Stato intimamente liberale, fondato quasi per principio sul privilegio di classe, sulla sopraffazione ideologica, sulla discriminazione.

I cavalli "sicuri", di F. M. Malfatti

Il dr. Malfatti Franco Maria è abbastanza nuovo alle cronache pubbliche italiane. Tipico prodotto della cucina interna democristiana e quindi noto finora solo in ristretti ambienti politici che avevano dovuto concedergli un certo credito in materia di abilità nel «farsi strada» (il Malfatti è il più quotato fra i «giovani leoni» di Fanfani delitti, in attesa del governo, ad attività sottogovernative). Nostro tenta di emergere sulle pagine della stampa nazionale. Dell'altro ieri fu una sua non cauta intervista, dalla quale gli italiani antoniani appresero che «il dottore» salutava in 120 mila gli attivisti e non pagava il debito del Dc e, pagatisi da Enti diversi, (come fu agevole all'Unità il dimostrare, senza smentita alcuna). Non pago il dr. F.M.M. ha riservato ieri al Popolo un'altra sua intervista. Si tratta questa volta di un'intervista «dologica» e «statistica». L'opinione pubblica italiana ecc.

Da questa rigorosa inchiesta il dr. F.M.M. ha saputo notizie consolanti. Che a Palermo la gente preferisce i comizi, a Torino i giornali, a Bressanone la TV. I nostri sondaggi permettono di affermare che gli attivisti del «favore» — che la maggioranza degli elettori è ottimista sulla situazione nazionale, che il 57 per cento non crede alla guerra, il 34 per cento sì; che i pessimisti di sinistra sono il 40% quelli di destra il 27, quelli di centro-sinistra l'11, quelli di centro-sinistra-destra in fondo, l'8,6 per cento. E così via. Di dato in dato, di «ri-terazione» e in «riferazione», il poterò dottore si

incarta talmente nella sua «dimostrazione scientifica» che alla fine se una cosa resta dimostrata è che un certo tipo di «progresso tecnico» fa vittime soprattutto fra coloro che attendono la vocazione per i mestieri di impiegato all'Ufficio centrale di Statistica o di «bookmaker», si sono invece tritati, per le circostanze, a dover scegliere la più redditizia professione dell'agiatore democristiano. Ma la vocazione emerge alla distanza. E' ciò che è capitato al «giovane leone» Malfatti il quale, nella foga di dare «riscente» il carallo della DC, si è dimenticato (come capita ogni tanto a qualche statistico o «bookmaker» poco scrupoloso) di riferire l'età, il peso, i titoli del «favore». In effetti per tante cifre e tanta mania per la teutonica «gründlichkeit» fa impressione il rilerare certe spiacevoli omissioni. Dopo il «sondaggio» malfattiano sappiamo che il «giovane leone» Malfatti è un comizi e a Bressanone la gente non voglia più sentire dalle clericali, né ai comizi né tampoco

alla TV, non è detto. Sappiamo sì che il 40 per cento degli italiani è «pessimista»; ma il «sondaggio» non ci dice che il pessimismo in Italia nasce dal timore di vedere le cose restare come sono, o peggiorare nel caso di un successo democristiano. E così via. L'inchiesta «scientifica» di Malfatti ricorda molto da vicino la battuta di Petrolini su certa scienza statistica in base alla quale, risto il consumo annuo di polli, gli italiani mangiano, tutti, mezzo pollo al giorno a testa. Noi abbiamo molta fiducia nelle cifre: pochissima in chi ne fa disinvolti maneggio. E con tutta la loro «gründlichkeit» c'è pur sempre da ricordare che gli attivisti «statistici» di sono gli stessi che nel 1953 cercarono di far passare il noto principio del voto democristiano che valera due e del voto comunista che valera mezzo. Anche allora secondo i «sondaggi» gli italiani sarebbero stati tutti «statistici» come i dirigenti della Dc. Ma poi, per sfortuna di chi arera dato retta ai «bookmakers balordi, il carallo «sicuro» si rivelò un «brocco».